

→ **All'assemblea** dei soci Marchionne assicura che sulla sede legale non c'è ancora la scelta  
→ **Le tappe** per salire nel capitale della casa americana segnano la strategia del Lingotto

# Fiat: il 51% di Chrysler nel 2011 Modello Mirafiori per tutti

Un anno di transizione, dice Marchionne agli azionisti riprendendo le solite cifre su come sarà bella la Fiat nel 2014. Rimane l'incertezza sugli investimenti e le condizioni di lavoro nelle fabbriche italiane

**GIUSEPPE VESPO**

INVIATO A TORINO

«Non abbiamo ancora deciso, non è nelle nostre agende», risponde Sergio Marchionne a proposito della futura sede legale della Fiat. Ma che sia in Italia o negli Usa «per i lavoratori non cambierà niente», assicura il presidente John Elkann. Eppure dagli obiettivi presentati all'assemblea degli azionisti del Lingotto, l'ultima della vecchia Fiat che teneva l'auto insieme al resto della attività del gruppo, sembra di poter intravedere un percorso già definito, dove i problemi legati agli stabilimenti italiani appaiono quasi ininfluenti se guardati in un'ottica internazionale.

L'ad della casa torinese punta a raggiungere entro l'anno il 35 per cento di Chrysler, ma potrebbe spingersi fino al 51 se decidesse di utilizzare la «primary call option» prevista dal contratto siglato con gli americani: una clausola che darebbe al Lingotto la possibilità di acquistare la maggioranza delle azioni della Chrysler, dopo aver restituito gli oltre sette miliardi di dollari prestati dall'amministrazione Obama. A quel punto, spiega, le due aziende sarebbero praticamente fuse, tanto da dover «condividere i risultati» in un unico bilancio. Di lì alla quotazione in Borsa negli States è un passo, «potremo farlo in qualsiasi momento». E chissà che ne sarà del titolo Fiat così come lo conosciamo adesso a Piazza Affari (ieri -0,38%).

Del resto il 2010 è stato «un anno di transizione, e allo stesso tempo, pieno di significato», dice il manager ai suoi azionisti in apertura d'assemblea: «Tutte le nostre



La protesta davanti all'ingresso del Lingotto dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese

attività – spiega – hanno beneficiato del contesto più positivo, ad eccezione dell'automobile, che è stata influenzata dal venir meno degli ecoincentivi in molti Paesi europei». Poco male quando la «vera fonte di profitti arriva dal Brasile, dove cresciamo alla velocità della luce». L'America latina oggi permette di «non preoccuparsi della quota di mercato italiana». Da noi, lo sappiamo, il problema principale è «il basso grado di utilizzo degli impianti», dice il manager: «Negli ultimi due anni i siti produttivi italiani hanno lavorato ben al di sotto della loro capacità. Solo al 37 per cento, quando gli altri nostri impianti in Europa si sono attestati al 78 per cento». La ricetta per riprendere a correre la

## I metalmeccanici

**Airaudò (Fiom): per l'Italia non ci sono certezze**

«Non mi sembra che l'ultima assemblea del gruppo Fiat abbia prodotto novità. Per l'Italia Marchionne si lascia tutte le ipotesi aperte, dal destino di Fiat Industrial allo spostamento del quartiere generale fino al piano prodotti per Cassino, Melfi e Sevel».

Questo il commento di Giorgio Airaudò, responsabile Auto della Fiom, alle parole di Marchionne. «Le uniche certezze - osserva - riguardano l'America dove si conferma l'intenzione di acquisire al più presto il 51% di Chry-

sler. Restano per noi le preoccupazioni per un mercato auto italiano ed europeo difficile e che la Fiat affronta con il ritardo dei nuovi prodotti rispetto ai concorrenti europei». Airaudò commenta le dichiarazioni di Marchionne sull'investimento all'ex Bertone. «I principi - afferma il segretario della Fiom - sono importanti per tutti, ma per essere efficaci hanno bisogno del consenso. Le vertenze per noi non chiuse di Pomigliano e Mirafiori hanno dimostrato un grave dissenso dei lavoratori del gruppo Fiat rispetto ai piani presentati. I lavoratori della Bertone meritano una trattativa vera e il rispetto delle sue specificità».

Foto di Tonino Di Marco/Ansa